

*A mia Madre*



Raffaele Lauriola

# DUNE



Il Convivio Editore

Il Convivio Editore  
Via Pietramarina-Verzella, 66  
95012 Castiglione di Sicilia (CT) – Italia  
[www.ilconvivioeditore.com](http://www.ilconvivioeditore.com)

Diritti riservati

Prima edizione: Luglio 2024  
Direzione di Giuseppe Manitta

In copertina: opera di Stefano Paladini.

## PREFAZIONE

Raffaele Lauriola compone la sua ottava raccolta di poesie intitolata “Dune”, espressione di un percorso consolidato da quando il Professor De Cato presentava le sue prime *esercitazioni* nel trascorso 1981. È un autore che scrive per sé stesso, ma al quale non manca la determinazione di operare un’indagine escatologica rivolta ad esaminare il destino ultimo dell’uomo.

La raccolta è permeata da un costante riferimento alla natura con la quale si instaura un rapporto viscerale, connotato da allegorie che svelano, talvolta con tratti impenetrabili, l’intera poetica dell’autore. Una connessione che, in alcune occasioni, si palesa asimmetrica, quasi un incontro/scontro tra perfezione e imperfezione: ove vengono esperiti tentativi di manomissione dell’assetto naturale degli eventi, la natura richiama all’ordine e al perseguimento delle finalità per le quali l’uomo è stato generato. In altri contesti, invece, emerge un legame *panico* di lontana memoria dannunziana, fondato sulla partecipazione lirica del poeta all’armonia dell’universo.

Ne rappresenta un esempio “*Fiori secchi abbarrati a metà*”, componimento emblematico in cui si realizza pienamente l’analisi escatologica concepita dall’autore. Pochi versi che raccontano la supremazia della natura rispetto alla caducità umana che vortica tra egocentrismo e negazione dell’amore autentico.

Un punto di osservazione personale che offre risposte dilanianti ai quesiti esistenziali che affollano la sensibilità di chi scrive. La descrizione di fiori secchi, estirpati da una mano che ha negato loro di raggiungere la propria meta, riproduce un viaggio incompiuto, reciso da un amore che ama “a metà”. Una manipolazione che appare finalizzata a sedare l’inettitudine e l’inadeguatezza avvertite dinanzi all’imponenza della natura.

Gradualmente affiora il pensiero dell’autore: l’amore

universale esiste, sebbene fluttui sospeso in uno stadio germinale in attesa di foggiare la propria identità. È sfocato dalla concupiscenza intuita dal profondo predominio della materia sullo spirito. Emerge tragicamente l'“epifania del fallimento” che destina l'uomo, in catene, a coesistere con la propria fragilità e ad assistere alla propria disfatta.

“*Evito le cose belle, non faccio in tempo, che me ne devo andare*”. Il racconto di sottrarsi alle *cose belle* per sfuggire al dolore di una potenziale perdita improvvisa è un atto di desistenza, di rinuncia, quale figura sintomatica della fugacità del tempo che soggiace fatalmente e della mancata conquista della pura felicità: l'amore è desiderio dell'*Assoluto* e l'*anima mundi* offre all'uomo il dono di elevarsi a parte integrante di tale armonia, ma egli aspira al bene senza conoscerlo fino in fondo, rinunciando, in clausura, alla liturgia di iniziazione alla felicità.

Tale condizione, tuttavia, non è insuperabile laddove ci si spogli del *Velo di Maya* schopenhaueriano, oltre il quale imparare a riconoscere la realtà autentica, non più fenomenica e illusoria, ma aperta all'esperienza del Nulla e alla privazione dei piaceri materiali: “*Mi fa pena sono venuto e tornato indietro, non ti bevo come vorresti. È altro ciò che guardo*”. Una poesia che evidenzia il desiderio di scavare in profondità e verso l'essenziale, in direzione di ciò che non appare apertamente, ma che resta muto, nascosto, in una miniera di emozioni che attende di venire alla luce.

Come nelle precedenti raccolte, anche in “*Dune*” riesamina l'occasione di diffondere un messaggio di speranza diretto a ribaltare le sorti del destino umano. L'accesso alla felicità è possibile in luogo di un sincero pentimento, quasi un processo di natura cristiana rivolto all'espiazione dei peccati. Il coraggio di tracciare un sentiero salvifico si manifesta come un'opera di catarsi interiore che assolve dall'inquietudine, ovvero, sulle note montaliane, *dal male di vivere*. Si prepara un pellegrinaggio travagliato, un viaggio dantesco tra luce e oscurità, che si concluderà

con il compimento di un'esperienza totalizzante: la parvenza dell'Amore platonico, un bene universale che abbraccerà tutte le creature viventi.

Il cammino è offuscato dalla “*nebbia intorno al mare salato*” ed è complicato avanzare mentre il mare rigurgita amarezza, negando la restituzione di una dolce melodia, un dono quasi preteso dall'uomo ma che resta appeso, cristallizzato a causa della sua cecità. Tra attese e sconfitte l'atto di fede traghetta il viandante in una dimensione nuova, pura, in cui è superato l'uomo del passato, permeato dalle apparenze del *Velo di Maya*: “*un'emozione non l'aspetti, quando arriva fino in fondo non sai quando finisce, grandina*”. È il componimento che apre la raccolta, un preludio che annuncia apertamente il positivismo dell'autore, espressione di una potenza di volontà che partorisce un *oltre uomo*, distinto dal *Superuomo* nietzschiano, capace di affermare i valori umanitaristi e di aspirare all'elevazione morale e spirituale. Attraverso un gioco onomatopeico i versi si rivelano suggestivi inducendo ad un gesto oculare involontario, a una contrazione che serra gli occhi di chi legge quando si avverte il picchietto di un'emozione che vibra sorda, battente, come il riversarsi violento della grandine improvvisa. Un'emozione che grandina è ignara della propria luminosità, è un sentimento acerbo che misconosce l'immensità e la commozione di cui è dotata.

Raggiungere una congiuntura universale, tuttavia, richiede l'esecrazione del cinismo mostrato durante l'impervio cammino: “*la rana è ferma nell'acqua stagna per paura di essere vista nascosta senza tetto prima di andare via*”. La rana è allegoria di un sistema innocente tormentato dalla belligeranza e della malvagità che governano l'animo umano: all'avvertimento di un pericolo imminente corrisponde l'impulso abdicatorio della rana che arresta il suo respiro e, immobile, senza protezione, si imbatte in un processo di mimetizzazione, quale unico tentativo di sopravvivenza dinanzi all'ostilità del suo

persecutore.

Il disvalore che orienta la condotta umana è tangibile segnatamente per mezzo delle atrocità della guerra che consuma la vita degli innocenti, dei figli – simile al destino riservato ai *“Fiori secchi a metà”* – e che interrompe un percorso naturale, questa volta, a causa del Dio Denaro: *“fa sempre freddo da Aleppo a Parigi, avevo tre mesi quando non sono arrivato sui gommoni bucati”*. La speranza di fuggire si converte nel dramma di non arrivare. Il mare è l’elemento dominante dell’intera poetica dell’autore, rivelandosi ancora, in questo contesto, simbolo di naufragio e di morte: *“Un recinto di mare spinato un ago e un filo per cucire il freddo, vanno per paura di morire in fondo al mare in fila nascosti”*.

La scelta stilistica di ogni vocabolo non è casuale: *“È una penisola bucata, questo ponte una trappola, non farmi aspettare tanto quando te ne vai, vieni con me”*. I gommoni *bucati* rigano le sponde di una penisola altrettanto *bucata*, trafitta da un nemico invisibile, un attualissimo Lucifero, ma divoratore di luce, che con forza brutale convoca le sue vittime nella voragine infernale. La costruzione di un ponte artificiale si palesa strumento militare, un ponte-trappola che, contrariamente alla sua funzione unificatrice, crollando, distrugge il legame apparente tra i popoli: un’opera-arma preordinata alla divisione di due territori sancisce una dichiarata rinuncia alla pace. *“Vieni con me”*, conclude il poeta. Un verso che volutamente chiude il componimento facendosi forte il sogno dell’autore di peregrinare uniti, coesi, verso l’unica direzione ammissibile: l’Amore universale, autentico portatore di luce.

Il viaggio di fede procede tra guerre e violenza: *“Spettinati davanti al contrario un matrimonio di messe in concerto”*, espressione del caos generato dalla (con)fusione di religioni predicate contestualmente e l’una contro l’altra, private di autoctonia, spazio e tempo. L’esibizione di una moltitudine di Déi, primo fra tutti il Dio Potere, realizza un concerto stonato a cui si

giunge arruffati, come al termine di una corsa. Una disarmonia a cui ci si presenta trascurati, un rituale narcisistico messo in atto da un'orchestra di frivolezze. L'automatismo sociale è un irreggimentamento al contrario: un pubblico impreparato, che osanna la lettura di parabole lontane, talvolta antitetiche, rappresenta la celebrazione di una "non festa", un momento di "non preghiera", simbolo per antonomasia dell'oscurantismo che scandisce la nostra epoca.

Il mare, prima salato e spinato, ora si mostra indulgente e benigno: "*Questo bacio quando è solo non sa chi a mare*". L'amore raggiunge il suo climax: *amare a mare* simboleggia l'avvenuta connessione tra l'uomo e l'infinito. È possibile donare un bacio anche in assenza di un destinatario materiale. Una scalata che si realizza, peraltro, attraverso la proiezione al ricordo, inteso quale rimedio al dolore di una perdita prematura: "*Sei andato a vivere più lontano, non conosco questo posto dove non posso ascoltare il lamento di un sorriso*". È la memoria di una terra, quella garganica, che "*conserva e ricorda Marcello, la poesia dei fuochi*" tradotta in un intimo rito di consolazione. L'interrogativo della morte continua sui versi di una pungente poesia: "*L'ultimo canto del cigno guarda lo specchio d'acqua mosso di vento e di aria prima di andare via*". Il cigno intona il suo ultimo canto, il più bello, prima del passaggio alla vita ultraterrena. Pronuncia il suo addio, simile ad un'estrema unzione a sé stesso, prima di abbandonare la caducità della Terra e trapassare all'eternità dello spazio celeste.

Il pellegrinaggio si conclude con l'ascesi di un uomo nuovo, virtuoso e slegato dalle certezze del Superuomo nietzschiano. L'uomo ha imparato a percepire l'armonia dell'Universo, lontano dal capriccio di dominazione e di alterazione della natura, spezzando le catene edonistiche del *Super Ego*. Al di là del materialismo, attraverso il dolore e sulle note del più alto Essenzialismo, l'autore concepisce la felicità: "*Voglio vivere e iniziare da te questa notte immensa aspettiamo insieme un giorno*". Il sacrificio e l'attesa di un giorno da vivere come

uomini autentici e alleati di questa armonia si manifestano apertamente: *“Prima di scorgere il sole fino a domani devo attendere”*. Un momento di apoteosi che si chiude con una carezza, un gesto semplice, intimo: *“Scalzo come un millepiedi, abbraccio solo la tenerezza di un incontro, la mano sul capo, i capelli sciolti, come un millepiedi”*.

*“Dune”* compie un viaggio di decontaminazione morale rivolto a contenere il male sociale, un fenomeno che solo apparentemente assume le sembianze della giustizia e della lealtà. L'autore denuncia la permanenza e l'insistenza dell'uomo nel male, ma si fa promotore di un essenziale pensiero positivisticò riconoscendo una potenziale forza intellettuale e volitiva, tali da vincere il Male e accogliere il Bene e l'Amore universale dentro sé: al termine dell'impervio cammino l'uomo apprenderà il valore autentico della sua esistenza nello stesso istante in cui invocherà l'ultimo canto, identico a quello del cigno: *“L'ultimo canto del cigno guarda lo specchio d'acqua mosso di vento e di aria prima di andare via”*.

*Arianna Lauriola*

Un'emozione

Non l'  
Aspetti

Quando  
Arriva

Fino in  
Fondo

Non sai  
Quando finisce

Grandina

L'ultimo canto

Guarda  
Lo specchio

D'acqua  
Mosso

Di vento e  
Di aria

Prima di  
Andare via

Del cigno

Queste terre

Conservano e  
Ricordano

Marcello  
La poesia

Dei fuochi

Foglie pittate

Partorite  
Per fare l'amore

Senza spogliarsi  
Nude

Di arcobaleno

Un recinto di mare

Dentro al mare  
Calze rotte

Un ago e  
Un filo

Per cucire il  
Freddo

Sopra il  
Mare

Vanno per  
Paura di morire

In fondo al  
Mare

In fila  
Nascosti

Dentro al  
Mare

Spinato

Prima

Di scorgere  
Il sole

Fino a  
Domani

Devo attendere

Ti accarezzo

Mentre  
Dormi

Tu non  
Lo sai

Così non  
Vedi

Non  
Senti

E non  
Riconosci

Quando sogni

Non

Faccio in tempo  
Ad abituarmi

Evito  
Le cose belle

Per paura di  
Conoscerle

Che me ne  
Devo

Andare

Senza

Dire una  
Parola  
In silenzio e  
Nel silenzio  
Sei andato a  
Vivere  
Più  
Lontano  
Non  
Capisco  
Non conosco  
Questo posto  
Dove non  
Posso ascoltare  
Il lamento  
Di un sorriso  
Non so  
Nulla  
Di  
Te

Stefano

Ho incontrato

Un delfino  
Sulla spiaggia

Con le conchiglie  
Vuote intorno

I gabbiani  
Lo baciavano

Da vicino  
Senza ringraziare

Il mio cane  
Girava intorno

Io potevo  
Solo vedere

Nessuno

Respiro  
L'aria

Che mi  
Serve

Ogni  
Volta

Che non  
Ho bisogno

Un airone

Mentre  
Cammino

Segue  
Il mio stesso volo

Tutti e  
Due

Non sappiamo  
Dove andare

Ci  
Piace

Volare

La nebbia

Intorno  
Al mare salato

Quando cammini  
Si allontana

Vicina

C'

Chi

La sogna

E

Chi

La e vita

È

Scalzo

Abbraccio  
Solo la tenerezza

Di un  
Incontro

La mano  
Sul capo

I capelli  
Sciolti

Come un millepiedi

Fa sempre freddo

Da Aleppo  
A Parigi

Tutti insieme  
Salpiano

Da Parigi  
Ad Aleppo

È un sogno  
Contare i minuti

Quando non  
Sono arrivato

Avevo  
Tre mesi

Sui gommoni bucati

Ogni granello

Si presenta  
Senza  
Un appuntamento

Stanno tutti insieme  
Quando non soffia  
Il vento

Sulle dune

Questo bacio

Quando  
È solo

Non sa  
Chi

A mare

Il giaciglio

In un recinto  
Di rumori nascosti

Respira appena

Voglio vivere

E iniziare da  
Te

Questa notte  
Immensa

Aspettiamo  
Insieme

Un giorno

È morto

Su questa  
Rugiada

Il sole

Fiori

Secchi  
Abbarati

Senza  
Scegliere

A meta

Questo vestito

Mi porto addosso  
Per tutte le stagioni  
Per ogni misura

Non mi convince

Questa festa  
Quando è finita  
Mi

Spoglio

Con la fretta

L'asino carico  
Di ritorno

È  
Muto

Con le mosche  
Attaccate e

Le molliche da  
Ardere

Arriva  
Prima

Di andare piano

Dove nasce

Non sai

Come raccogliere

Un nome

La rana

Nell'acqua  
Stagna

Nascosta  
Senza tetto

Per paura  
Di essere vista

Prima di  
Andare viva

È ferma

In questo mare  
Che annega

È pentito  
Per poco

Il graffio  
Nell'aria

Non so  
Dove esistere

Fino in  
Fondo

Senza scappare

Ho preso  
In prestito

Questo  
Mondo

Mi sono  
Appoggiato

In un  
Deserto di rose

Vado via

Attraverso

E dimentico  
Di raccogliere

Sui prati  
Tardi

La dolcezza  
Di

Un profumo

È altro ciò che voglio

L'alba di  
Questo silenzio

Muto  
Affonda per

Niente

Vola bassa

Per non  
Farsi riconoscere

Come quando  
Spegni

La luce

Voglio ancora  
Crederci

Non

Fare  
Che te ne vai

Senza  
Dirmi niente

È una penisola  
Bucata

Questo ponte  
Una trappola

Non farmi  
Aspettare tanto

Quando  
Te ne vai

Vieni con me

Mi fa pena

Sono venuto e  
Tornato indietro

Non ti bevo  
Come vorresti

È  
Altro

Ciò che guardo

Spettinati

Davanti  
Al contrario

Un matrimonio  
Di messe

In concerto

## Postfazione

La poesia di Raffaele Lauriola si fa spazio fra gli impegni e le attività di un uomo moderno quale egli è. Essa risulta ancor più singolare perché, pur tra le mille incombenze, non distoglie lo sguardo dai valori della vita di un uomo.

Questo ci sorprende e ci meravaglia, ma ancor più avvalorata la sua espressione ricca di umanità e di senso poetico. La forma originale è pienamente rispondente alla necessità dell'uomo di oggi, teso ad aver tutto e subito, poco proclive a ricercare i significati nascosti; la sua poesia sembra avere una domanda e risposta ad ogni espressione.

Il vedere insieme la vita e la morte è quanto L'Essenzialismo di Lauriola richiede; è ciò che serve in un'era da sgrossare, da ripulire, da raffinare. È un'aurora o un'alba in cui possiamo sperare ancora? È in questo che la poesia di Lauriola osa farci credere, in questa epoca più che mai bisognosa di scavalcare le forme, le apparenze, e di nutrirsi di verità, di semplicità, di essenzialità. È ormai tempo di riconciliare la forma con il contenuto (Pirandello) in una sorta di pacificazione che vede la scintilla in questo incontro breve come breve è la vita dell'uomo, ma finalmente possibile.

*Prof.ssa Antonietta del Viscio*

## INDICE

PREFAZIONE	5
di <i>Arianna Lauriola</i>	
Un'emozione	11
L'ultimo canto	12
Queste terre	13
Foglie pittate	14
Un recinto di mare	15
Prima	16
Ti accarezzo	17
Non	18
Senza	19
Ho incontrato	20
Respiro	21
Un airone	22
La nebbia	23
C'è	24
Scalzo	25
Fa sempre freddo	26
Ogni granello	27
Questo bacio	28
Il giaciglio	29
Voglio vivere	30
È morto	31
Fiori	32
Questo vestito	33
Con la fretta	34
Dove nasce	35
La rana	36
In questo mare	37
Senza scappare	38

Attraverso	39
È altro ciò che voglio	40
Vola bassa	41
Non	42
Mi fa pena	43
Spettinati	44
Postfazione	45
di <i>Antonietta del Viscio</i>	

Finito di stampare da Rotomail Italia